



Claudio Calvaresi e Linda Cossa

UN PONTE A COLORI

Accompagnare la rigenerazione
di un quartiere della periferia milanese

con i contributi di Francesca Cognetti e Giovanni Laino

politecnica


MAGGIOLI
EDITORE

Claudio Calvaresi e Linda Cossa

UN PONTE A COLORI

**Accompagnare la rigenerazione
di un quartiere della periferia milanese**

con contributi di Francesca Cognetti e Giovanni Laino

Il libro è frutto di un lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia l'introduzione e il capitolo 4 sono stati scritti da Claudio Calvaresi, i restanti capitoli da Linda Cossa.

Giulia Alberio, Rosanna Ridenti e Giovanni Scarton ne hanno seguito le fasi di progettazione e realizzazione, condividendo il lavoro di ricerca che ne è alla base, contribuendo alla stesura di parti del capitolo 3 e dando suggerimenti preziosi per la revisione del testo.

Samantha Margherita Belotti ha curato impaginazione, mappe e cartografia. Cassandra Fontana ha contribuito alla realizzazione della cartografia.

A Giulia Alberio, Linda Cossa, Marianna Giraudi, Valeria Inguaggiato, Rosanna Ridenti, Giovanni Scarton, Alessandro Taino vanno attribuite le fotografie che compaiono nel volume.

a P.

Ringraziamo il Servizio Contratti di Quartiere del Comune di Milano e tutti coloro che in questi anni a Ponte Lambro hanno condiviso un percorso di lavoro appassionante e lo hanno arricchito, in particolare gli abitanti, i gruppi e le realtà locali del quartiere.

L'editore e gli autori si scusano per eventuali errori e involontarie omissioni nel rintracciare tutti i titolari di diritti delle immagini utilizzate nella realizzazione di questa pubblicazione con i quali non è stato possibile comunicare direttamente.

La pubblicazione ha usufruito di un contributo del Centro Cardiologico Monzino.

Il Comune di Milano è proprietario della documentazione relativa alle attività, nonché titolare dei dati.

Indice	
Introduzione	I
1. PONTE LAMBRO	1
1.1 Da borgo dei lavandai a quartiere pubblico	3
1.2 Un caso di periferia	12
2. IL CONTRATTO DI QUARTIERE	15
2.1 Il Programma Nazionale “Contratti di Quartiere II”	16
2.2 Il Contratto di Quartiere “Muovere Ponte Lambro”	17
2.3 Il Piano di accompagnamento sociale nei Contratti di Quartiere II	28
3. CINQUE ANNI A PONTE LAMBRO: IL LABORATORIO DI QUARTIERE	33
3.1 Background. Partecipare prima del Contratto di Quartiere	34
3.2 Fase 1. L’arrivo in quartiere e l’avvio delle attività	36
3.3 Fase 2. L’accompagnamento ai cantieri	43
3.4 Fase 3. L’attivazione di progetti di natura sociale	54
3.5 La comunicazione	61
4. UN PERCORSO DI AUTOVALUTAZIONE: DIECI PUNTI DI ATTENZIONE	69
4.1 Rendere visibile il cambiamento	71
4.2 Animazione di comunità e riqualificazione fisica	74
4.3 Un lavoro di prossimità	75
4.4 Avvicinare il quartiere alla città, portare la città nel quartiere	78
4.5 Forzare il campo di azione	79
4.6 Tra <i>capacity building</i> e <i>networking</i> : lavorare con la comunità locale	80
4.7 Cercando sponde intelligenti: lavorare con le istituzioni	86
4.8 La casa come politica locale	90
4.9 Un progetto per l’abitare a Ponte Lambro	94
4.10 Il Laboratorio di Quartiere è una <i>Trading Zone</i> ?	99
CONTRIBUTI	109
Ponte Lambro e la rigenerazione delle periferie di Francesca Cognetti	110
L’accompagnamento sociale tra mandato e sfide di <i>empowerment</i> di Giovanni Laino	118
Riferimenti bibliografici	127

Introduzione

Nel momento in cui abbiamo deciso di scrivere un libro sulla nostra esperienza di cinque anni di lavoro nell'ambito del Laboratorio per il Contratto di Quartiere di Ponte Lambro¹, sapevamo di avere in mano un materiale ricco da cui poter attingere per una riflessione su come si sviluppano e possono essere gestiti complessi processi di rigenerazione urbana².

Non capita spesso di poter conoscere da vicino il caso di un quartiere difficile, noto per i suoi caratteri di esclusione e marginalità, dove le politiche pubbliche hanno il più delle volte fallito o prodotto risultati controversi, localizzato in una grande città come Milano, esempio di quella stagione di "prove di innovazione" che hanno segnato il recente periodo delle politiche urbane e territoriali del nostro paese (Palermo 2001).

Avevamo a disposizione la nostra esperienza, condotta con un forte atteggiamento sperimentale; insomma, una pratica in un contesto di ricerca. Abbiamo iniziato a scandagliarla, parlandone all'interno del gruppo di lavoro dell'Istituto per la ricerca sociale, confrontandoci con alcuni interlocutori esterni, discutendone con alcuni amici e colleghi. Attraverso un esercizio di "riflessione nel corso dell'azione" (Schön 1993), ci siamo interrogati su cosa la vicenda di Ponte Lambro facesse emergere di interessante e generalizzabile. Abbiamo così scoperto che essa permetteva di mettere in luce questioni di un qualche rilievo sui processi e le politiche di rigenerazione delle periferie, indicava prospettive di lavoro fertili, evidenziava criticità e punti di attenzione.

Ne abbiamo tratto delle lezioni, che speriamo utili per studiosi e *policy maker*.

1. L'approccio integrato non gode di recente di buona letteratura, almeno in Italia. Sono troppi e troppo diffusi i suoi fallimenti, nelle politiche di rigenerazione urbana come in quelle per la promozione dello sviluppo locale intraprese negli ultimi anni nel nostro paese, per far finta di niente e continuare a sostenere che si tratta di un approccio fertile. Però, prima di decidere definitivamente di disfarsene e celebrare il ritorno degli approcci settoriali, sembra opportuno chiedersi se sia stato davvero messo alla prova fino in fondo; conviene interrogarsi se in molti casi non abbiamo assunto per approccio integrato la retorica contenuta negli strumenti che si dichiaravano integrati, in programmi costruiti con una "lista della spesa" così lunga da contenere quasi tutto e dunque quasi nulla, inevitabilmente destinati a realizzare solo ciò che le amministrazioni pubbliche sono capaci di fare (le opere pubbliche e gli interventi edilizi); occorrerebbe capire ad esempio se, tra il disegno e l'implementazione di forme di azione che si volevano integrate, sia stato inserito qualche dispositivo in grado di accompagnare il processo di trasformazione.

A Ponte Lambro, il Laboratorio di Quartiere ha svolto questa funzione, mettendosi in mezzo tra istituzioni e comunità locale, gestendo connessioni, traducendo linguaggi, ridefinendo *frame*, costruendo relazioni tra attori. Frequentando Ponte Lambro

si può così scoprire che, per operare in questo modo, ci vuole tempo, passione e capacità, ma che si può fare e si possono così generare anche risultati interessanti. L'integrazione non si è fermata alla fase progettuale, ma è proseguita con un intenso lavoro di accompagnamento, che ha in parte seguito il mandato ricevuto dal Comune di Milano, in parte lo ha forzato, sempre lo ha reinterpretato. In questo modo, l'integrazione smette di essere una retorica e diventa una pratica quotidiana.

2. Questo cambio di prospettiva dipende dal fatto che noi assumiamo che politiche integrate sono quelle "a base locale", o *place-based* come si tende a definirle oggi (Barca 2009). Sono integrate non in quanto pescano tra diversi menù di intervento, ma in quanto assumono la specificità locale dei problemi di *policy* e dunque costruiscono localmente il proprio campo di intervento (Fareri 2010).

Attenzione però: essere radicati non significa rendere angusto lo sguardo e limitare l'ambito di azione; significa piuttosto assumere un certo punto di vista, sempre pronti però a rivederlo con atteggiamento riflessivo. Il Laboratorio è una "località di pratiche", dove si attivano scambi orientati a costruire azioni locali coordinate, basati su interpretazioni dei problemi in grado di aprire all'azione, non ossessionati dalla costruzione del consenso³. Il Laboratorio è una "zona di scambio", dove diversi attori, forme di conoscenza, sistemi di preferenze e di obiettivi, strategie di azione possano utilmente confrontarsi e dare luogo a forme di apprendimento.

3. L'importanza di un lavoro di prossimità, svolto con e tra gli attori, è cruciale. "Lavorare prossimi" però implica anche l'assunzione di una giusta distanza, che consenta di generare costantemente nuove interpretazioni dei problemi e fertile *reframing*. Implica praticare un orientamento progettuale, interrogandosi sugli impatti che la propria attività produce e indirizzandoli positivamente, mettendo al lavoro un approccio che è quello dell'analisi delle politiche pubbliche. Implica dotarsi di specifici *policy tools*, che migliorino la nostra conoscenza delle condizioni di contesto, supportando l'azione degli attori che spesso fanno poco e male di ciò di cui si devono occupare⁴. Implica comportarsi come un *think-and-do tank*, altrimenti il lavoro nei quartieri difficili rischia di essere sterile, al più anima eventi ma non produce innovazione.

4. Stando a Ponte Lambro abbiamo capito che non bisogna aver paura dei cantieri, che non è bene pensare che essi siano solo materia dei direttori lavori.

Le opere sono la prima preoccupazione degli abitanti, arrecano disturbo e il loro processo di attuazione va adeguatamente seguito. Le opere sono anche la prima cosa che gli abitanti desiderano, perché vivere in una abitazione dove piove dentro non piace a nessuno. Il controllo sulla loro qualità e tempistica è anche compito di un piano di accompagnamento sociale che si prende cura della comunità locale. E poi, siccome è il primo aspetto che si nota, esse producono effetti rilevanti: la visibilità del cambiamento è spesso la prima condizione affinché comunità abituate a guardare con scetticismo i proclami di intervento delle amministrazioni pubbliche riacquistino fiducia.

Ponte Lambro, come tutti i quartieri nei quali lo stato dell'ambiente costruito versa in pessime condizioni, è la prova che processi di rigenerazione possono darsi solo in presenza di una trasformazione fisica.

5. Sulla base di queste condizioni, è possibile operare per la costruzione di una maggiore coesione sociale. A Ponte Lambro, abbiamo ad esempio reinterpretato il tema della casa non come una politica di settore, ma come un campo di azione all'interno del quale ricomprendere, in un unico ciclo di *policy*, interventi edilizi, nuovi modelli di gestione del patrimonio residenziale pubblico, rivisitazione delle modalità di assegnazione degli alloggi, attivazione di servizi complementari, sviluppo di forme di auto-affidamento dei residenti nella gestione dei servizi comuni. La possibilità di lavorare in questo modo è stata data – occorre sottolinearlo di nuovo – dalla presenza di un dispositivo radicato in quartiere (come il Laboratorio) che ha permesso di progettare e seguire passo passo una tale sperimentazione.

6. Infine, l'esperienza del Laboratorio di Ponte Lambro può dirci anche qualcosa sul tema della progettazione partecipata. Non è qui il caso di riprendere i termini di un dibattito che su questo tema è sempre molto acceso, purtroppo quasi sempre giocato tra detrattori che non la hanno mai praticata e professionisti specializzati che l'hanno ridotta a tecnica⁵.

La specificità di Ponte Lambro sta nel fatto che il processo di partecipazione è stato sostenuto da una struttura quale il Laboratorio. Gli aspetti che ci interessa qui sottolineare sono che la sua azione ha permesso di ridefinire, agli occhi della comunità locale, modalità e codici di interlocuzione con le istituzioni; che l'ascolto praticato dal Laboratorio ha accompagnato un processo, non è stato confinato in un "evento partecipativo"; che il Laboratorio ha orientato il processo di coinvolgimento degli attori locali attorno alle *issues* del programma di riqualificazione, raccogliendo posizioni, valorizzando disponibilità a mettersi in gioco, sostenendo progettualità, provando a mettere in relazione soggetti diversi.

Nel dibattito che a Milano si sta riaprendo su come rivitalizzare le strutture del decentramento, per raccogliere la forte domanda di partecipazione e di promozione di nuove politiche pubbliche che sembra emergere dalla società locale, le esperienze dei Laboratori di Quartiere possono forse indicare una strada da esplorare⁶.

Il volume è articolato in quattro capitoli:

Il primo presenta un profilo del quartiere, ripercorrendone brevemente la storia e tratteggiandone le condizioni nel momento in cui il Contratto di Quartiere ha preso avvio. Vi si sostiene che la condizione di marginalità di Ponte Lambro non dipende soltanto dalla sua localizzazione rispetto alla città di Milano, ma è il risultato di politiche pubbliche sbagliate, che hanno accentuato le divisioni interne al quartiere, prodotto isolamento e in definitiva costruito uno stigma.

Il secondo capitolo illustra obiettivi, articolazione e stato di avanzamento del Contratto di Quartiere, e i contenuti del Piano di accompagnamento sociale, con le funzioni svolte dal Laboratorio.

Il terzo capitolo è dedicato alla ricostruzione del processo di accompagnamento sociale, ripercorrendone le attività messe in atto e le varie fasi di sviluppo. Tali fasi sono segnate dal differente atteggiamento assunto dal Laboratorio nei confronti del programma di rigenerazione: in un primo momento, orientato a superare l'eredità del Forum Ponte Lambro e la sua dimensione assembleare; poi, operando per far partire le opere e per conquistare una propria legittimazione in quartiere; infine, promuovendo iniziative per la coesione sociale e il rafforzamento dell'auto-affidamento degli abitanti.

Il quarto presenta dieci temi che l'esperienza del Laboratorio Ponte Lambro consegna ad una riflessione più generale sulla rigenerazione delle periferie e sul ruolo che vi possono svolgere strutture dedicate quali il Laboratorio di Quartiere: alcuni temi si riferiscono al ruolo e alla logica di azione del Laboratorio, altri trattano certe criticità che si danno nei processi di riqualificazione urbana, altri infine riguardano indicazioni per il proseguimento dell'azione di rigenerazione di Ponte Lambro.

Note all'introduzione

1. Il Laboratorio è lo strumento di gestione del Piano di accompagnamento sociale al Contratto di Quartiere di Ponte Lambro, di cui l'Istituto per la ricerca sociale è stato incaricato dal Comune di Milano nel 2005. Il Piano di accompagnamento sociale di Ponte Lambro ha potuto contare sul lavoro appassionato di diversi ricercatori dell'Area Politiche Urbane e Territoriali dell'Irs. L'equipe territoriale è formata da un gruppo stabile composto da Linda Cossa, Rosanna Ridenti, Giovanni Scarton (e più di recente da Giulia Alberio e Samantha Margherita Belotti), con il coordinamento di Gabriele Rabaiotti e di Claudio Calvaresi (dal 2010). Altri ricercatori sono intervenuti in varie fasi del processo e su specifiche attività: Francesca Cognetti, Paolo Cottino, Daniela Farioli, Ivana Pederiva, Alessandro Taino.

2. Pur essendo ormai maturo il tempo per una valutazione sui risultati conseguiti dai programmi di riqualificazione delle periferie in Italia, sono tuttavia rari i contributi in tal senso. Di recente, sono però disponibili alcune interessanti ricostruzioni di vicende singole. Per quanto riguarda due dei Contratti di Quartiere di Milano, segnaliamo Coppola 2010 (su Gratosoglio) e Savini 2010 (su Molise Calvaire).

3. *"Locality of practices"* è una espressione di Peter Galison, il filosofo della scienza cui si deve la nozione di *"Trading Zone"*. Egli sostiene che è quell'ambito "where trade focuses on coordinated, local actions that are enabled by the thinness on interpretation rather than the thickness of consensus" (Galison 2010, p. 36).

4. Il Laboratorio ha prodotto, per gestire ad esempio i piani della mobilità, uno specifico dispositivo: la "geografia delle famiglie". Si tratta di un data-base, che raccoglie e mette a sistema informazioni sulle famiglie coinvolte nelle opere di ristrutturazione provenienti da fonti diverse, integrandole con una approfondita attività di rilievo operata direttamente sul campo. Senza la presenza in quartiere, questo strumento di conoscenza, che ha permesso di gestire con efficacia operazioni di una certa complessità, non sarebbe stato possibile costruirlo.

5. Per qualche idea un po' diversa, rinviamo a Calvaresi, Cognetti 2010 e Laino 2010.

6. Nel suo ultimo libro, Carlo Donolo ricorda come una via d'uscita dalla crisi di natura cognitiva che investe l'Italia possa "venire solo da istituti di welfare che leghino cura dei mali sociali, accompagnamento capacitante, pratiche di libertà positive, autonomie individuali e collettive" (Donolo 2011, p. 160).



CONTRIBUTI

Ponte Lambro e la rigenerazione delle periferie

di Francesca Cognetti¹

Il caso del Contratto di Quartiere di Ponte Lambro è interessante perché ci permette di ragionare sulla rigenerazione delle periferie a partire da un punto di osservazione molto specifico e da un programma ormai maturo, al termine della sua implementazione.

A maggiore ragione se osserviamo che sono rare le esperienze in Italia di valutazione dell'andamento e degli esiti dei programmi di riqualificazione urbana, in particolare per quello che riguarda gli interventi di ultima generazione sull'edilizia pubblica. Questo accade in un momento che vede una maggiore diffusione di questo tipo di programmi, a seguito di un primo periodo costituito da poche sperimentazioni legate a vicende di governo particolarmente virtuose (Balducci 2006).

Un periodo che ha attribuito alla casa e ai temi della rigenerazione delle periferie una nuova centralità, anche attraverso la spinta di politiche regionali che, in alcuni casi, hanno provocato una necessità di cambiamento nelle politiche abitative, legata all'insoddisfazione per le forme ordinarie di intervento pubblico, ma anche per politiche provenienti da iniziative statali e comunitarie (Barbanente 2009).

È all'interno di questo quadro e con la seconda stagione dei Contratti di Quartiere (istituiti dalla legge 21/2001 e ripresi nel Programma regionale per l'edilizia residenziale pubblica 2002/2004 attraverso specifico bando), che si sviluppano 23 progetti in Lombardia, più di un quinto dei quali appartenenti al comune capoluogo².

Sono cinque i quartieri interessati da questi interventi di natura integrata a Milano: Molise Calvairate e Mazzini, quartieri degli anni Venti e Trenta situati tra la prima e la seconda cerchia delle circonvallazioni a est della città; Gratosoglio quartiere "satellite" nato su progetto unitario sull'asse sud di via dei Missaglia; Ponte Lambro cresciuto a ridosso di un borgo storico nella estrema periferia orientale a ridosso dei comuni di prima cintura; San Siro, grande quartiere razionalista che si colloca nel tessuto compatto a ridosso del sistema sportivo degli ippodromi e dello stadio.

Tutti questi programmi sono oggi in fase di ultimazione. Potremmo quindi dire che, per quello che riguarda il quadro regionale all'interno del quale il Contratto di Quartiere di Ponte Lambro si colloca, questa stagione ci appare ormai matura.

Questi programmi, oltre a trattare questioni specifiche relative a singoli territori, sono stati anche l'occasione per mettere al lavoro, attraverso le pratiche di governo, il tema della rigenerazione della città pubblica. Al centro di questa stagione, infatti, possiamo dire che la città pubblica è tornata ad essere un "laboratorio di progettualità" (Laboratorio Città Pubblica 2009) per due ordini di ragioni: come campo di sperimentazione di interventi sulla città consolidata potenzialmente motore per la riqualificazione dell'esistente; come ambito di innovazione dell'azione pubblica a fronte di una radicale crisi del welfare e di un ripensamento del ruolo del soggetto pubblico.

È in questa prospettiva che provo a rileggere la vicenda di Ponte Lambro. Se da una parte, infatti, mi sembra utile il lavoro fatto da Calvaresi e Cossa di ricostruzione della vicenda nei suoi dettagli e a partire da differenti punti di vista, dall'altra risulta

necessario, al termine del percorso, prendere le distanze da ciò che si è fatto, ricollocando quelle stesse vicende all'interno di un quadro di governo della città e, più in generale, di politiche urbane per le periferie.

In questo senso, questa operazione di autoriflessione diventa una ulteriore tappa del percorso di assistenza e accompagnamento coordinato da Irs e la sua stesura segna un passaggio rilevante rispetto a quello che si è fatto e che si farà, in una prospettiva che assegna alla valutazione un valore di riorientamento e quindi di apprendimento per il futuro.

Le riflessioni che seguono sono delle sottolineature rispetto ad alcuni punti che mi sembrano centrali per praticare questa strada.

Ricostruire le condizioni

Il quartiere di Ponte Lambro è stato al centro di numerosi e consistenti interventi pubblici: dal momento di maggiore trasformazione con l'insediamento dell'edilizia pubblica, all'inizio degli anni Settanta, si sono susseguiti, a partire dalla fine degli anni Ottanta, progetti di nuova edificazione di case pubbliche, di introduzione di servizi e funzioni a scala urbana, di intervento sul disagio sociale, di recupero del patrimonio edilizio e riqualificazione dell'esistente (anche attraverso progetti "esemplari", come quello a firma dell'arch. Renzo Piano).

In queste operazioni spesso Ponte Lambro è stato considerato come una tabula rasa, un campo all'interno del quale immettere nuovi materiali, oggetti autonomi dal contesto, più che delle opportunità per l'ambito locale.

Tutti questi interventi, sia che fossero finalizzati alla costruzione di una nuova identità per Ponte Lambro, sia che fossero pensati come progetti di recupero di situazioni problematiche, sono legati un alto livello di insuccesso, possono essere in qualche modo considerati dei fallimenti delle politiche pubbliche.

Hanno inoltre contribuito a costruire l'immagine di Ponte Lambro come "territorio bersaglio" ma "intrinsecamente intrattabile", finendo per alimentare un circuito di ulteriore problematicità.

Ponte Lambro è cioè diventato nel tempo un deposito di politiche che hanno affrontato con scarsa efficacia i problemi del quartiere, nonostante una continua alimentazione attraverso programmi e canali di finanziamento differenti. Attraverso questo "accanimento terapeutico" (Cognetti 2009) costituito da un consistente dispendio di risorse e una relativa scarsità degli esiti, Ponte Lambro è stato rappresentato come territorio difficile e in crisi per sua stessa natura, come "area problema" nella città.

L'andamento cumulativo di interventi con scarsi o peggiorativi impatti sul tessuto fisico e sociale del quartiere ha alimentato, oltre che la costruzione di una immagine stigmatizzata e negativa del quartiere, una forte sfiducia da parte della popolazione verso le istituzioni e più in generale verso delle possibili vie di cambiamento.

Queste erano le condizioni in cui si situava Ponte Lambro all'inizio del Contratto di Quartiere. Questa l'eredità difficile dalla quale ripartire.

Ripercorrendo brevemente la storia delle politiche per Ponte Lambro, possiamo dire che all'inizio del Contratto di Quartiere era reso necessario un "tempo di recupero",

un periodo dedicato alla ricostruzione delle condizioni per l'efficacia di un progetto di riqualificazione.

In quel periodo, che probabilmente ha occupato la maggior parte dei cinque anni di durata dell'intervento, gli ambiti di lavoro prevalente sono stati quelli immateriali, come la costruzione di relazioni di fiducia con gli abitanti e con i soggetti locali, il rafforzamento di un clima di cooperazione, il rinnovo di una coesione interna, il ripristino delle condizioni di legalità. Si è dovuto cioè recuperare e ricostruire il terreno della convivenza e della fiducia, in un territorio che ha visto sia l'accanimento sia il fallimento delle politiche pubbliche, in campo abitativo, come su altri versanti. Alcuni strumenti e punti di attenzione hanno contribuito a implementare questa operazione. Mi sembra di riconoscerne principalmente due.

Innanzitutto la centralità del Laboratorio di Quartiere, che si è posto come interfaccia tra locale e progetto, ma anche come "ufficio decentrato", di avvicinamento dell'istituzione al territorio. Avere introdotto in maniera decisa alcune figure di riferimento prossime a tutti gli attori coinvolti nel progetto, ha aiutato a trattare "da dentro" i temi relativi al conflitto e alla scarsità di fiducia, gestendo le aspettative dei partecipanti attraverso una maggiore permeabilità e accessibilità. Il Laboratorio di Quartiere ha inoltre dedicato particolare attenzione alla comunicazione del progetto, non solo verso le componenti interne, ma anche con una attenzione particolare alla ricostruzione di una immagine "positiva" di Ponte Lambro all'interno della città. La comunicazione, anche attraverso l'organizzazione di eventi artistici e culturali, che hanno raccontato il quartiere come una parte "viva" della città, ha lavorato sugli immaginari relativi al quartiere, sulle rappresentazioni che si sono consolidate nel tempo e hanno spesso portato a ritenere Ponte Lambro un luogo da evitare e non frequentare.

Il secondo aspetto è relativo alla centratura del programma di riqualificazione rispetto al tema della casa. Se, per alcuni aspetti, questo può essere considerato un punto critico, per quello che riguarda la costruzione di un consenso interno è stato un passaggio centrale e molto importante. Gli interventi sulla casa hanno cioè dimostrato in forma concreta il cambiamento rispetto al tema più sentito e più critico alla scala locale. Misure di intervento quali manutenzioni degli alloggi e gestione dei disagi relativi ai cantieri, mobilità degli inquilini, rientro delle morosità, presa in carico delle situazioni di illegalità hanno introdotto in forma tangibile dei cambiamenti di cui il Contratto di Quartiere si è fatto promotore. Queste trasformazioni hanno inciso direttamente sulla qualità abitativa e quindi sul quotidiano di ciascun nucleo familiare, costruendo una condivisione diffusa del programma e dei suoi obiettivi generali.

Per introdurre questi significativi cambiamenti, innanzitutto di percezione interna ed esterna e quindi legati alla costruzione di nuove possibilità progettuali, in un territorio con una storia istituzionale e sociale particolarmente difficile, il tempo del Contratto di Quartiere sembrerebbe essere un tempo troppo breve. Forse è proprio al termine del progetto che si stanno aprendo le prospettive progettuali più interessanti e fronti nuovi di sperimentazione (ad esempio il progetto pilota sulle nuove assegnazioni e su modelli nuovi di gestione). I programmi, quindi, al termine dei

cinque anni, non possono essere considerati conclusi. Sarebbe interessante capire, anche attraverso il trasferimento all'interno delle procedure ordinarie del processo avviato dal Contratto di Quartiere, come dare seguito a esperienze che, se interrotte ora, forse rischiano di perdere una parte consistente del loro portato innovativo.

La complessità dell'abitare al centro del progetto

Avere dato ampia centralità al tema "casa" all'interno del Contratto di Quartiere ha permesso di addentrarsi nei luoghi della vita privata e di oltrepassare i muri reali e simbolici che separano queste case dal resto del quartiere e della città. Mi sembra che questo sia stato fatto in forme non scontate e banali, riconoscendo la complessità delle trame abitative e la loro irriducibilità a forme di intervento standardizzate.

Quello che è emerso, attraverso un contatto diretto con i singoli nuclei familiari e con il loro ambiente di vita, è un mondo plurale, fatto di differenze, di situazioni specifiche, di singoli episodi. Entrare in contatto con queste diverse situazioni e cercare di trattarle all'interno di un quadro di riferimento comune è stata una sfida interessante che si è intrapresa a Ponte Lambro. L'esperienza rimanda alla capacità di trovare il giusto bilanciamento tra la radicale specificità delle singole situazioni, conosciute e incontrate personalmente, e un ragionamento di carattere comune, che ha disegnato ipotesi di trattamento utilizzando gli strumenti delle politiche pubbliche. Per mettere la complessità delle trame abitative al centro del progetto di riqualificazione, in un contesto in cui l'abitare è una pratica sempre meno corredata da una tradizione in grado di indicare percorsi certi, è necessario cercare questo equilibrio. Se consideriamo l'abitare come un processo, allora il rapporto tra popolazione e territorio è un rapporto in continuo divenire, che va contestualmente indagato e non può essere definito in modo univoco: "popolazione e territorio non possono essere considerati come dati- prima e al di fuori (indipendentemente) del rapporto in cui entrano: che è di mutualità e reciprocità" (Crosta 2007, p. 78).

Anche molte ricerche sull'abitare sottolineano la centralità di queste differenze: il termine rimanda a forme variegata e complesse, assume i connotati del mestiere fatto di espedienti e tattiche (Granata 2005), di una relazione complessa con l'ambiente e la capacità di risposta a condizioni date (Bianchetti 2009).

Anche alcuni studi sulle politiche abitative si riferiscono inoltre all'opportunità di considerare, al di là delle singole variabili che definiscono la qualità dell'abitazione, un articolato insieme di elementi attraverso i quali l'abitare assume valori e significati, quali ad esempio quelli che identificano l'abitazione, il rapporto dell'abitante con la casa, le relazioni familiari entro cui si costituisce questo rapporto, il campo locale dell'intorno residenziale e la sua complessa iscrizione nel campo territoriale più vasto (Tosi 1994; Cremaschi, Tosi 2001).

In questa prospettiva, fare riferimento ad eventi empiricamente riconoscibili, guardare da vicino e da dentro, divengono alcuni degli elementi per provare a decifrare sul campo questa complessità. Questo approccio, ampiamente praticato nel progetto per Ponte Lambro è allora un'opportunità per esplorare modalità che, per quanto da tempo invocate nelle teorie e nei discorsi disciplinari, sono ancora poco praticate dalla progettazione e dalle politiche urbane.

Un ulteriore elemento di interesse in questa direzione è legato alla formazione di dispositivi in grado di costruire un ponte tra il linguaggio dell'esperienza pratica e il piano delle politiche, attraverso la valorizzazione delle singole eccezionalità, ma anche la costruzione di rappresentazioni sintetiche, che riescano a rendere utilizzabili relazioni dirette e conoscenza di dettaglio. Mi sembra che alcuni strumenti messi a punto all'interno del Contratto di quartiere di Ponte Lambro (penso ad esempio alla "geografia delle famiglie") si muovano in questa direzione.

L'integrazione degli interventi e la centralità della dimensione edilizia

Il Contratto di Quartiere nasce all'interno della famiglia delle politiche integrate di quartiere. Nel termine stesso è contenuto il riferimento a quelle che sono le due idee di fondo in campo di innovazione progettuale: da una parte l'adozione di un "approccio integrato" che allude all'utilità di far corrispondere alla multidimensionalità dello svantaggio la multidimensionalità degli interventi volti a trattarlo, dall'altra il riferimento "areale" che si riferisce alla necessità di adottare una specificità legata ad un contesto locale circoscritto (Padovani 2002; Cottino 2008).

All'interno di questi programmi l'integrazione sarebbe, se praticata in maniera decisa, un fattore di innovazione importante per discostarsi da forme più tradizionali di intervento.

A Ponte Lambro, ma più in generale nei Contratti di Quartiere milanesi, la centralità della dimensione edilizia ha prevaricato sui codici di politica integrata dello strumento.

Questa centratura è in qualche misura strutturale, nel senso che è stata stabilita innanzitutto dai criteri del bando regionale e dalla conseguente distribuzione delle risorse.

Sulla impostazione iniziale dei progetti costruita dai vincoli regionali le amministrazioni locali erano chiamate a costruire un margine ampio di integrazione, relativo all'immissione di nuove risorse e alla spinta ad adoperare modalità di intervento integrate, implementando programmi che prevedevano una molteplicità di azioni di matrice differente e nuove strutture organizzative di stampo intersettoriale.

Nonostante gli assunti degli strumenti e dei relativi progetti scritti per partecipare al bando, quello della integrazione rimane un nodo critico da affrontare. La gran parte degli interventi a Ponte Lambro lavora principalmente sul tema della casa, in una logica di recupero e valorizzazione, certo essenziale, ma non sufficiente a implementare una certa complessità dell'intervento.

Il peso della dimensione fisica degli interventi, non è paragonabile, anche solo in termini di spesa e di investimento economico, alle parti relative al loro impatto sociale. Il presupposto sembrerebbe essere relativo all'idea che, l'intervento sulla casa e sullo spazio pubblico, garantisca di per sé una maggiore qualità dell'abitare e possa innescare dei circoli virtuosi relativi alla qualità delle relazioni e quindi a una maggiore coesione sociale nel quartiere. Anche quando il progetto urbano e di architettura è affiancato da altre misure progettuali, si faticano a trovare i punti di una reale integrazione tra linee di intervento che rischiano di comparire all'interno

dello stesso quadro, ma di fatto seguire iter e logiche autonomi.

Sembrerebbe essere piuttosto debole una cultura del progetto in grado di ricostruire i problemi e cercare forme di risposta attraverso un approccio integrato. Tanto più, se la regia degli interventi, è a carico di figure tecniche con competenze esclusivamente legate ai lavori pubblici tradizionalmente intesi (Laino 2005). Può esserci questo rischio anche nel caso del Servizio Contratti di Quartiere responsabile del coordinamento del programma, interno al Settore Valorizzazione Aree Comunali e non Comunali, se non gli vengono date facoltà significative di interlocuzione con altre strutture del Comune.

Invertire questa tendenza implica un processo di apprendimento e di crescita, per la gran parte interno alla pubblica amministrazione, che richiede un forte investimento politico e tempo per essere maturato. "Il prevalere di sguardi settoriali è facilitato dalle consuetudini operative, dalla strumentazione disponibile, e soprattutto dalle relazioni consolidate tra gli attori" (Fareri 2010, p. 53). In questo senso, la sottovalutazione di un tema relativo al disegno istituzionale sottostante il programma e la delega "in toto" della gestione locale del programma a un consulente esterno come Irs, non ha aiutato all'avvio di nuove procedure interne di collaborazione tra settori. La logica dell'intervento straordinario, in una prospettiva che vede questi canali non comuni di promozione gradualmente esaurirsi, infatti, richiede di presidiare il passaggio all'ordinario e a una fertile contaminazione con la cultura tecnica della pianificazione e degli altri campi di intervento (come quello sociale, del decentramento amministrativo, ecc.).

Entro un quadro strategico Ponte Lambro come risorsa per la città

Se proviamo ad inserire il Contratto di quartiere per Ponte Lambro all'interno di una rappresentazione più ampia della città, sembrerebbe mancare una visione strategica sul tema delle periferie, un campo ampio di senso nel quale posizionare singoli e puntuali interventi. I differenti contratti di quartiere non vengono collocati né all'interno di un disegno riguardante l'edilizia pubblica che contribuisca a tracciare uno scenario di medio o lungo termine, né entro un quadro di definizione più generale dei modi dell'abitare sociale.

D'altra parte sembrerebbe mancare anche la capacità di pensare agli interventi di rigenerazione urbana come parte di un piano e di una strategia di sviluppo più ampi relativi alle linee di crescita della città. Si intravede il rischio di "esaltazione delle virtù particolaristiche dei contesti di intervento, anche laddove sembrerebbero opportuni raccordi generali e responsabilità collettive" (Cremaschi 2008, p. 87).

Di fatto si ribadisce l'esclusione di questi territori da logiche di sviluppo più ampie. Il rischio è quello che il quadro delle progettualità a scala urbana tenda a conformarsi come una sommatoria di processi di mutamento con obiettivi, strumenti e velocità differenti.

Questi aspetti andrebbero principalmente presidiati da una regia politica in grado di indirizzare, orientare, valutare, stabilendo connessioni fertili con altri progetti territoriali. "Il rischio è quello di sottoutilizzare una occasione irripetibile non solo di intervento ma anche di ripensamento, di innovazione, di cambiamento" (Rabaiotti

2007, p. 51).

È, infatti, anche a partire dai programmi di riqualificazione urbana che possono essere immaginati processi di trasformazione che, innervandosi nei tessuti limitrofi e in più ampi settori urbani, concorrono a rimettere in discussione l'assetto complessivo della città (Infussi 2007).

Per adottare questa prospettiva, bisognerebbe avere la capacità di ridefinire i confini stessi dell'intervento (che nel caso dei contratti di quartiere era stabilito "statisticamente" dalla quota di edilizia pubblica) considerando il raggio di azione del programma di riqualificazione urbana, non tanto un dato da cui partire, ma l'esito del progetto. Invece anche in questo caso, nonostante le premesse scritte nella proposta, il perimetro dell'intervento progettuale replica esattamente il perimetro del quartiere. Il campo di osservazione e di rilevamento dei problemi e delle risorse coincide con il trattamento e la valorizzazione degli stessi, attraverso una immediata traduzione operativa e progettuale in un confine non problematizzato e perentorio (De Leonardis 2008).

Il rischio sembra essere quello di alimentare il problema che si voleva affrontare, sia in termini di incapacità di leggere un certo territorio attraverso codici che riconoscono concause e chiavi di ricostruzione del problema fuori dai "confini" naturali del quartiere, sia attraverso un eccesso di fiducia nella capacità dell'ambito locale di valorizzare e mettere al lavoro le risorse endogene.

Se il territorio oggetto di intervento diviene un tassello dai confini duri si possono generare effetti "perversi" in due direzioni differenti: da una parte, senza una operazione di apertura dei confini non si riescono ad intercettare risorse che "da fuori" potrebbero portare nuove capacità all'interno; d'altra parte senza una operazione di contaminazione dei confini si possono creare delle differenze interne di trattamento che portano a squilibri di parti diverse del territorio locale.

Forse un segnale in questo senso a Ponte Lambro è rappresentato dalla parte di quartiere che ha avuto una nuova parabola discendente e che si colloca immediatamente fuori dai confini del CdQ. È significativo infatti, che si sia generata proprio negli ultimi anni una nuova area multiproblematica a Ponte Lambro, un nuovo "retro" del quartiere, a fronte di un'immissione consistente di risorse, producendo addirittura. L'esito quindi, non è solo una scarsa apertura del quartiere al resto della città, ma anche la formazione di un nuovo confine interno, di un territorio di "serie B" perché non interessato da alcuna riqualificazione.

Servirebbe chiedersi in maniera più decisa quale è il campo del progetto (Infussi 2009) che è utile considerare, e come gli interventi possano essere una opportunità, non solo per trattare problemi interni, ma anche per il contesto di prossimità, per il settore urbano e per la città. È importante, quindi, riconoscere la fertilità di uno sguardo che colloca questi interventi all'interno di strategie ampie, riferite a campi differenti e a questioni che non hanno un legame esclusivo con l'edilizia pubblica. In questa direzione il Piano di Governo del Territorio predisposto nel 2011 poteva essere una occasione. Non sembra, però, che ci sia stata la capacità di fare questo passaggio in modo deciso e strategico.

Note

1. Ricercatrice presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano

2. Il programma Nazionale Contratti di Quartiere II viene decretato nel 2002 dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (DM n.2522 del 27-12-2001 modificato il 30-12-2002). Al decreto hanno fatto seguito i rispettivi bandi regionali per i quali le Regioni, oltre al finanziamento regionale hanno stanziato ulteriori risorse proprie. La Regione Lombardia ha provveduto a predisporre e pubblicare il bando il 13-10-2003 per un ammontare complessivo di 230 milioni di euro. Nel caso milanese le risorse a disposizione si combinano nel seguente modo: risorse statali derivanti dai residui ex Gescal; risorse regionali appositamente stanziato; fondi derivanti dalla vendita degli alloggi popolari (legge 569/93) vincolati al reinvestimento in operazioni di nuova costruzione; e risorse comunali (Rabaiotti 2007).

Riferimenti bibliografici

- Laboratorio Città Pubblica, (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Balducci A. (2001), "Senza quartiere", in *Territorio*, n. 19.
- Balducci A. (2006), "Periferie, nuove politiche urbane e approcci partecipativi", in Belli A. (a cura di), *Oltre la città. Pensare la periferia*, Cronopio-Ventre Zoom, Napoli.
- Balducci A. (2011), "Trading Zone: un concetto utile per alcuni dilemmi della pianificazione", *XIV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, Torino, 24-26 marzo.
- Balducci A., Fedeli V. (a cura di) (2007), *I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano
- Balducci A., Tosi A. (2007), "Introduzione: le criticità del quadro", in Rabaiotti G., *Ritorno a Casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno*, Città aperta edizioni, Troina.
- Barbanente A. (2009), "Prefazione. Strategie e strumenti delle politiche regionali", in Martinnelli N. (a cura di), *Per un atlante della città pubblica di Bari*, Mario Adda editore, Bari.
- Barca F. (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy*, Independent Report prepared at the request of Danuta Hubner - Commissioner for Regional Policy.
- Bianchetti C. (2009), "Quantità e quiete. Il discorso ideologico sull'abitare", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 94.
- Briata P., Bricocoli M., Tedesco C. (2009), *Città in periferia*, Carocci, Roma.
- Bricocoli M. (2007), "Contratti fragili. Attivazione dei destinatari e politiche di quartiere in Italia", in Morin P. (a cura di), *L'habitation comme vecteur de lien social*, Les Presses de l'Université du Québec, Montréal.
- Bricocoli M., Savoldi P. (a cura di) (2010), *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et Al. Edizioni, Milano
- Calvaresi C., Cognetti F. (2010), "Progettare nell'interazione con gli attori", *XIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, "Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza", Roma, 25-27 febbraio.
- Calvaresi C., Cossa L. (forthcoming), "A Neighbourhood Laboratory for the regeneration of a marginalized suburb in Milan: toward the creation of a Trading Zone", in Balducci A., Mäntysalo R. (eds), *Urban Planning as a Trading Zone*, Springer Verlag, Berlin-New York.
- Cognetti F. (2005), "Una pluralità di pratiche che producono senso. Soggetti e organizzazioni per l'implementazione dei CdQ", in *Territorio*, n. 33.
- Cognetti F. (2009), "Accanimento terapeutico", in Laboratorio Città Pubblica, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Coppola A. (2010), "Gratosoglio: esercizi di trasformazione sulla città pubblica", in Bricocoli M., Savoldi P. (a cura di), *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et Al. edizioni, Milano.

- Cossa L., Giraudi M., Inguaggiato V. (2004), *Il confine che non c'era. Politiche e territorio nel quartiere Ponte Lambro, la proposta di un nuovo sguardo e la costruzione di una strategia*, tesi di laurea del Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale, Politecnico di Milano.
- Cottino P. (2008), "Capability approach e politiche integrate di quartiere", in *Territorio*, n. 43.
- Cottino P. (a cura di) (2009), *Attivare risorse nelle periferie. Guida alla promozione di interventi nei quartieri difficili di alcune città italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Crevaschi M., Tosi A. (2001), "Casa e territorio" in IReR, *Quattro studi sulla vulnerabilità sociale. Rapporto dell'Indagine Sociale Lombarda 2000*, Guerini e Associati, Milano.
- Crevaschi M. (2008), "Limiti e prospettive dell'azione locale", in *Territorio*, n. 46.
- Crevaschi M. (2010), *Politiche, città, innovazione*, Donzelli, Roma.
- Crosta P.L. (2007), "L'abitare itinerante come 'pratica dell'abitare': che costruisce territori e costituisce popolazioni. Politicità delle pratiche", in Balducci A., Fedeli V. (a cura di), *I territori della città in trasformazione*, Franco Angeli, Milano.
- De Leonardis O. (2008), "Una nuova questione sociale? Qualche interrogativo a proposito di territorializzazione delle politiche", in *Territorio*, n. 46.
- Dioguardi G. (2009), *Organizzazione, cultura, territorio. Prolusioni, lezioni, relazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Donolo C. (2011), *Italia sperduta*, Donzelli, Roma.
- Fareri P. (2010), "A chi interessano le politiche urbane", in Idem, *Rallentare*, Franco Angeli, Milano.
- Galison P. (2010), "Trading with the enemy", in Gorman M. (ed), *Trading Zones and Interactional Expertise. Creating New Kinds of Collaboration*, MIT Press, Cambridge.
- Granata E. (2005), "Abitare: mestiere difficile", in *Territorio*, n. 34.
- Infussi F. (2007), "Sguardi urbani e qualità contestuali nella progettazione dell'edilizia sociale", in Bergo C., Pugliese R. (a cura di), *L'abitazione sociale*, Unicopli, Milano.
- Infussi F. (2009), "Campo del progetto", in Laboratorio Città Pubblica, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Laino G. (1995), "La riqualificazione dei quartieri degradati in Europa: le difficoltà di affermazione di un approccio integrato alla riqualificazione", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 54.
- Laino G. (2001), "Condizioni per l'efficacia dei programmi di riqualificazione nell'ottica dello sviluppo locale" in Franz G. (a cura di), *Trasformazione, innovazione, riqualificazione urbana in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Laino G. (2002), "Politiche per le periferie dalla periferia delle politiche", in Governa F., Saccomani S. (a cura di), *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia e in Europa*, Alinea, Firenze.
- Laino G. (2005), "Quartieri in Crisi e cultura del progetto", in Braucci M. e Zoppoli G. (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, L' Ancora del Mediterraneo Edizioni, Napoli.
- Laino G. (2010), "Costretti e diversi. Per un ripensamento della partecipazione nelle politiche urbane", in *Territorio*, n. 54.
- Lanzara G.F. (1993), *Capacità negativa*, Il Mulino, Bologna.
- Lanzani A., Granata E., Novak C., (2006) *Esperienze e paesaggi dell'abitare*, Associazione Interessi Metropolitan, Abitare Segesta Cataloghi, Milano.
- Magatti M. (a cura di) (2007), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Bologna.
- Ministero dei Lavori Pubblici - Segreteria Generale del C.E.R. (1997), *Interventi con finalità sperimentali Legge 457/78 art.2 lett. F Programmazione E.R.P. 1992-1995 insieme alla guida ai "programmi di sperimentazione" nella versione approvata dal soppresso comitato esecutivo del C.E.R. in data 27.2.1997*, Roma.
- Ministero dei Lavori Pubblici - Segreteria Generale del C.E.R. (1998), *I Contratti di Quartiere: un contributo al risanamento delle periferie urbane. Istruzioni per la predisposizione delle proposte*, Roma.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Direzione generale delle aree urbane e dell'edilizia residenziale (2001), *Contratti di Quartiere - Programmi per la riqualificazione di insediamenti urbani degradati*, Edilizia Popolare, Roma.
- Multiplicity.lab (2007), *Milano cronache dell'abitare*, Bruno Mondadori, Milano.
- Padovani L. (2002), "Il concetto di azioni integrate", in Palermo P.C. (a cura di), *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Senso dell'esperienza: interpretazioni e proposte*, Franco Angeli, Milano.
- Palermo P.C. (2001), *Prove di innovazione*, Franco Angeli, Milano.
- Palermo P.C. (2009), *I limiti del possibile*, Donzelli, Roma.
- Palermo P.C. (2010), "Senza governo urbano non si fa città", in Bricocoli M., Savoldi P. (a cura di), *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et Al. Edizioni, Milano.
- Pasqui G. (2008), "Premessa: ipotesi per un'altra Milano", in Aa. Vv., *Riflessioni e proposte sull'urbanistica milanese*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Rabaiotti G. (2007), *Ritorno a Casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno*, Città aperta edizioni, Troina.
- Savini F. (2011), "The endowment of community participation: institutional settings in two urban regeneration projects", in *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 35, n. 5.
- Schön D. (1993), *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari (ed. or. 1983).
- Tosi A. (1994), *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, il Mulino, Bologna.
- Tosi A. (2006), "Povertà e domanda sociale di casa: la nuova questione abitativa e le categorie delle politiche", in *La Rivista delle politiche sociali*, n. 3.
- Tosi A. (2008), "Questione sociale, questione urbana: dentro e fuori dai quartieri in crisi", in *Territorio*, n. 46.

Pur essendo ormai maturo il tempo per una valutazione sui risultati conseguiti dai programmi di riqualificazione delle periferie in Italia, sono tuttavia rari i contributi che provano a raccontare e analizzare criticamente come possono essere gestiti processi complessi di rigenerazione urbana.

I due autori, insieme a un più ampio gruppo di lavoro dell'Istituto per la ricerca sociale, hanno lavorato negli ultimi cinque anni al Piano di accompagnamento sociale al Contratto di Quartiere di Ponte Lambro a Milano.

Non capita spesso di poter conoscere da vicino il caso di un quartiere difficile, noto per i suoi caratteri di esclusione e marginalità, dove le politiche pubbliche hanno il più delle volte fallito o prodotto risultati controversi, localizzato in una grande città, esempio significativo di quella stagione di "prove di innovazione" che hanno segnato il recente periodo delle politiche urbane e territoriali del nostro paese.

Il libro restituisce i risultati di un esercizio di auto-valutazione, che ha permesso, da un lato, di produrre un **assessment** sugli esiti raggiunti, gli **output** prodotti e gli impatti generati dal Contratto di Quartiere e, dall'altro, di mettere in luce temi di un qualche rilievo sui processi e le politiche di rigenerazione delle periferie, indicando prospettive di lavoro ed evidenziando criticità e punti di attenzione.

Nello specifico il libro, a partire da una ricostruzione delle vicende del Laboratorio di Quartiere (lo strumento di gestione del Piano di accompagnamento sociale), tocca questioni di carattere generale: le prospettive dell'approccio integrato alle politiche urbane, la rilevanza del coinvolgimento degli abitanti e degli attori locali, il nesso tra riqualificazione fisica e rafforzamento della coesione sociale, le logiche di azione e le funzioni del Laboratorio di Quartiere come dispositivo per un forte lavoro di prossimità, la traduzione operativa delle politiche di housing sociale.

Claudio Calvaresi, dottore di ricerca in Urbanistica, è direttore dell'area Politiche Urbane e Territoriali dell'Istituto per la Ricerca Sociale e docente a contratto di Sistemi organizzativi presso il Politecnico di Milano. Si occupa di pianificazione strategica e progettazione partecipata. Svolge attività di accompagnamento, consulenza e valutazione per piani e programmi di sviluppo territoriale e rigenerazione urbana.

Linda Cossa, laureata in Urbanistica e dottoranda del XXVI ciclo di Governo e Progettazione del Territorio al Politecnico di Milano, dal 2006 collabora con l'area Politiche Urbane e Territoriali dell'Istituto per la Ricerca Sociale. Svolge attività di ricerca e consulenza nel campo delle politiche e dei programmi di rigenerazione urbana in quartieri marginali.

ISBN 978-88-387-6041-1



€ 22,00

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE